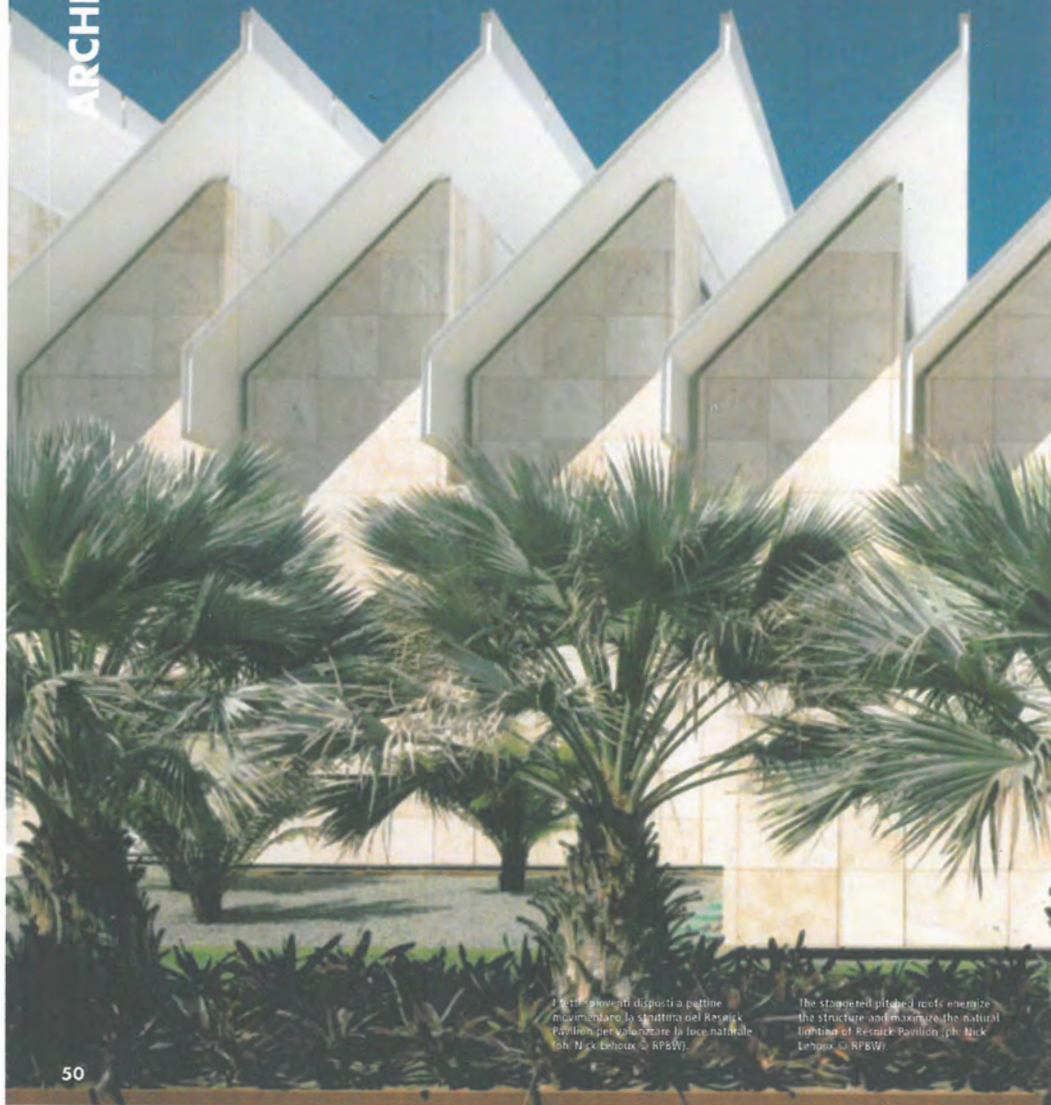


FOR VISUAL AND MENTAL WEIGHTLESSNESS



I pinnacoli sporgenti a patine
massimizzano la struttura del Resnick
Pavilion per valorizzare la luce naturale.
(ph. Nick Lehoux © RPBW)

The slanted protruding eaves energize
the structure and maximize the natural
lighting of Resnick Pavilion. (ph. Nick
Lehoux © RPBW)

PER UNA LEGGEREZZA
VISIVA E MENTALE

ft. Veronica Balzani



Renzo Piano opera all'insegna del realismo, lontano dalle semplici proposizioni formali

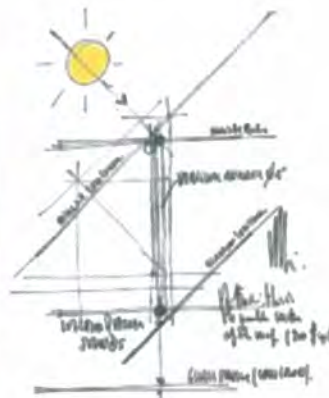
Un personaggio affascinante dal carisma antierico che vede l'aspetto sperimentale della costruzione come raggiungimento del risultato finale: gli edifici dell'architetto – genovese di nascita –, sono costruiti grazie a un riuscito connubio tra la dimensione costruttiva e quella visionaria dell'architettura. Renzo Piano, Premio Nonino 2011, prestigioso riconoscimento di recente conferitogli, è stato definito "maestro del nostro tempo", per avere considerato l'architettura, l'ambito della sua missione morale e civile. Molti i tratti rilevanti della sua filosofia progettuale, tra cui in primis la luce, uno dei capisaldi dell'architettura, questa "straordinaria avventura di mettere insieme le cose" come lui stesso sostiene. Il tema dell'illuminazione, in tutte le sue varie e molteplici sfaccettature, permea fortemente i diversi progetti dell'architetto: nella Collezione Menil di Houston, museo a forma di padiglione, la luce scende dal tetto che è composto da 300 pannelli prefabbricati in ferro cemento, studiati per garantire il massimo apporto luminoso possibile. I pannelli, montati su una struttura leggera di copertura, catturano e trasformano la luce; inoltre hanno un trattamento superficiale che consente la riflessione su entrambe le facce. La luce, proveniente dall'alto, lavora in simbiosi con il candore delle pareti, amplificando la luminosità dei vari ambienti.

Nel nuovo padiglione Resnik del Country Museum of Art di Los Angeles (LaCma), Piano ha esaltato il tema della luce naturale, definendola come "un lavoro che sconfinava tra le pertinenze di scienza, matematica, climatologia e tante altre scienze messe insieme per un mestiere, quello dell'architetto, alla frontiera tra arte e varie altre contaminazioni legate al fare". "Quando si crea uno spazio per l'arte, la luce ti permette di eccedere – precisa Piano – ed è sempre positiva per le opere esposte". Nel Resnik, il più grande museo orizzontale del mondo, con un piano unico di 4200 mq di pietra e vetro, interamente aperto, la luce fuoriesce da una serie di tetti spioventi, disposti a pettine, che ne movimentano la struttura. I lucernari, rivolti a nord, catturano la luce controllata e riflessa. Il soffitto e le pareti, del lato nord e sud, realizzate in vetro laccato, permettono una luminosità che può essere colta anche da lontano. In ogni ambiente viene valorizzata la luce naturale che, assorbita durante il giorno, viene sprigionata di notte: il padiglione si illumina, svelando un museo luminoso, impregnato di un allure di magia, contro la neutralità di un luogo. Un edificio "tollerante" – come ama definirlo Piano – perché si adatta alle esigenze del museo e della città. Ma la luce non è solo fine a se stessa, lavora in simbiosi con altri aspetti progettuali, come il senso di trasparenza e la complessità dello spazio, per una leggerezza visiva ma anche

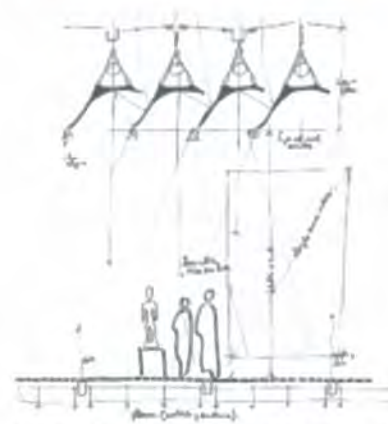
mentale. "La trasparenza è più sicura dell'opacità perché tutti possono vedere cosa succede" – spiega Piano. Trasparenza vista come apertura alla luce e integrazione sostenibile con gli ambienti circostanti: una filosofia progettuale quella di Piano in continua ricerca ed evoluzione come dimostra il progetto della sede del New York Times che presenta superfici cangianti a seconda delle variazioni della luce, in un dialogo continuo con la strada e con la vita frenetica della città. L'edificio del New York Times si focalizza anche su una costante attenzione alla qualità della vita delle persone che frequenteranno quegli ambienti, prevedendo tra gli altri aspetti, una buona illuminazione e una efficiente ventilazione. Un confronto continuo alla base della progettazione di Piano per valorizzare il genius loci: "teniamo conto della topografia del sito e della complessità geografica del luogo. Studiamo il movimento del sole: l'ombra e la luce, l'orientamento. Per creare posti adatti al genere umano. Uno degli errori più gravi che può compiere un architetto è quello di non tenere conto dello spirito del luogo, creando un edificio fuori dal contesto e dalle proporzioni". La luce è importante sia per l'esterno di un edificio sia per gli interni: il rapporto dello studio Piano con le aziende illuminotecniche di corpi luminosi è costante; spesso il confronto porta allo sviluppo di nuove tecnologie, tenendo conto di aspetti che, al giorno di oggi, sono fondamentali come efficienza energetica, lunga durata, riduzione dei consumi e incentivi alle tecnologie più moderne. Un'illuminazione orientata alla sostenibilità in cui Piano lavora in vista dell'eliminazione del superfluo, puntando alle economie di materiali per avvicinarsi sempre più alla natura ed "entrare in contatto con la luce ed il vento". Per progetti che respirano e dialogano con la natura circostante. "Costruire con le ultime tecnologie ma per un fine" – questo il desiderio costante di Piano, mosso dall'intento di "costruire luoghi per la cultura che permettano l'accostamento delle persone per confrontare le esperienze, per incontrare le differenze, per sottrarsi alle barbare e conservare il valore di civitas e di urbanità". Un architetto dalle mille sfaccettature che non apprezza nel suo paese "non si dia spazio al talento, al giovane". Quando vinse infatti il concorso per il Beaubourg aveva solo 33 anni, e proprio quello fu il trampolino di lancio per la sua carriera. "Il concorso resta ancora il sistema migliore per trovare, per costruire, per tirarsi fuori dalle cose". "Oggi – precisa Piano – ci sono giovani architetti molto bravi che non riescono a costruire, a progettare. Sarebbe doveroso smettere questo atteggiamento nei confronti delle nuove leve, perché l'Italia è un paese che ha grandi possibilità". L'architetto, molto solidale con i giovani, consiglia di viaggiare e confrontarsi "perché è l'unico modo per capire che alcune cose non possono essere tollerate". Andare via dal proprio paese nato per imparare e poi ritornare a "fertilizzare la terra dove si è nati". E ritornare con coraggio.



Disegno e schizzo relativo al sito del Resnik Pavilion (© RPBW). Nella pagina accanto, una visione in prospettiva del nuovo padiglione Resnik del Country Museum of Art (LaCma) di Los Angeles (ph: Nick Lehoux © RPBW) e uno schizzo che illustra come gli elementi a foglia posizionati sul tetto lavorano in sinergia per ridurre il livello della luce interna (© RPBW).



Plans and sketches of the site for the Resnik Pavilion (© RPBW). On the opposite page, a view of the new Resnik Pavilion of the Country Museum of Art (LaCma) in Los Angeles (ph: Nick Lehoux © RPBW) and a picture illustrating how the leaf-like elements on the roof work synergistically to reduce the intensity of light inside (© RPBW).



Renzo Piano focuses on realism, a concept that is light years from straightforward formal propositions

He is unquestionably a fascinating person with anti-heroic charisma, who sees the experimental aspects of a construction as the success of the final result: the buildings designed by the Genova-born architect materialized thanks to the successful combination between the constructed dimension and visionary orientation of the architecture. Renzo Piano recently won the prestigious "Premio Nonino 2011"; he has been described as a "Maestro of our times" for having considered architecture as his moral and civil

mission. There are many important features in his design philosophy and one of them is light, a cornerstone of architecture. He describes architecture as "an extraordinary adventure of joining things together". The subject of lighting, in all of its varied and multiple facets, powerfully penetrates the architect's numerous projects: for example, in the Menil Collection in Houston, a museum in the shape of a pavilion, light pours in from the roof that consists of 300 prefabricated panels in iron cement, which was developed to ensure maximum illumination. The panels have been assembled on a lightweight roof structure and they capture and transform light energy; the treatment given to the surfaces means that light can be reflected from both sides. Light from above works in symbiosis with the white walls, amplifying the luminosity in the various ambiances. In the new Resnik pavilion of the Country Museum of Art (LaCma) in Los Angeles, Piano exalted the theme of natural light, defining it as "an intriguing subject that breaks down the barriers between science, mathematics, climatology and a whole host of other sciences joined together in the profession of the architect, who operates on the boundary between art and the other contaminations associated with creative inventiveness". "When an architect is asked to design a space for art, light allows him to exaggerate – explained Piano – and this is always something positive for the works on display". Resnik, the world's largest horizontal museum, with 4200 sq.m. of stone and glass that converge on a single floor, is completely open and the light is calibrated by a series of staggered pitched roofs which add a dynamic touch to the structure. The north-facing skylights capture the controlled reflected light. The ceilings and the walls, on the north and south elevations have been created using lacquered glass and these components produce intense luminosity that can be perceived some distance away. Natural light is exhaled in each ambience – it is absorbed during the daytime and released at night: the pavilion lights-up and the luminous museum is impregnated with a magical allure that contrasts with the neutral character of the location. The building is "tolerant" – according to Piano – because it adapts to the demands of the museum and the city. However, light is not a stand-alone feature; it works in symbiosis with other design aspects, like a sensation of transparency and the complexity of the space, to instil visual and mental weightlessness. Piano explained: "Transparency is safer than opacity because everyone can see what is happening". Transparency is viewed as an aperture to light and sustainable integration with the surrounding environment: Piano's design philosophy is ongoing research and evolution as illustrated by the design for the headquarters of the New York Times; the surfaces change and shimmer depending on the variations of light, in a continual dialogue



with the street and the chaos of the city. The building for the New York Times also pays constant attention to the quality of life of the people who work there, with commitment to good illumination and efficient ventilation. Ongoing comparison is at the basis of Piano's projects to highlight the genius loci: "we always take the topography of the site and the geographical complexity of the location into consideration. We plot the movements of the sun, study the light, the shadows, the orientation so that what we design is suitable for human beings. One of the biggest mistakes an architect can make is to ignore the spirit of the location, and create a building does not suit the context or the proportions". Light is important for both the interiors and exteriors of the building: Studio Piano is in constant contact with the illumination technology companies for the design and installation of the light fittings. Often, the brain-storming leads to the development of new technologies, with attention paid to essential features such as energy efficiency, long-life, reduced consumption and incentives to encourage the use of modern technology. So Piano's illumination systems are oriented to sustainability; he aims to eliminate the superfluous, and focuses on the economies of materials to approach nature and "come into contact with light and wind", and ultimately create projects that breathe and interface with the surrounding nature. "The idea is to build using the latest technology but for a specific reason" - this is the constant desire expressed by Piano, who is driven by the objective of "constructing locations for culture which places people at the center and allows them to compare experiences, underline their differences, remove themselves from the savagery of the modern world and preserve the values of civilization and urban living". Renzo Piano is an architect with a multi-faceted personality who voices his dissent for Italy, his homeland, "that does not make room for talent, for the young people". When he won the competition for Beaubourg, he was only 33 years of age and this event was the launching pad for his highly successful career. Piano stated: "In my opinion, a design competition is still the best system for discovering the right direction, for building a career, for expressing raw creativity. Today, there are many excellent young architects but they are not given the opportunity to build or design. Someone should put a stop to this obstructive attitude to the new creatives because, apart from anything else, Italy is a country that offers great possibilities". Architect Piano is very encouraging to the young professionals; he advises them to travel and see what their counterparts are doing elsewhere "because this is the only way that they will realize that certain behavior and attitudes cannot be tolerated". So he recommends that they leave their homeland to learn more and "fertilize the land of their birth" on their return. A return strengthened with courage.



Visione dell'interno del Resnick Pavilion: l'intero ambiente è inondato dalla luce naturale. La sala sembra prolungarsi nel verde fuori dalle vetrate (ph: Lehoux © RPBW). Accanto, particolare del giardino tropicale della Menil Collection. La corte retrostante ricca di piante sembra essere una jungla adatta a fare da sfondo ai capolavori di arte primitiva esposti (ph: Hickey & Robertson). In basso, una delle gallerie espositive all'interno della Menil Collection (ph: Hunter Alistair).

A view inside the Resnick Pavilion: the entire ambience is flooded with natural light. The hall appears to extend into the gardens on the other side of the windows (ph: Lehoux © RPBW). To the side, a close-up of the tropical garden in the Menil Collection. The vegetation-rich courtyard to the rear looks like a jungle and is the ideal backdrop for the masterpieces of primitive art on display (ph: Hickey & Robertson). Bottom, one of the exhibition galleries inside the Menil Collection (ph: Hunter Alistair).

